

## **PER LA SCHEDA “INTAGLIATORE DI TUFO” (16/10/2011)**

Battista è nato nel 1940, ha 71 anni e ha svolto il mestiere del muratore per 53 anni, ma da ragazzino per sei anni ha fatto l'apprendistato presso suo zio Giuseppe che era maestro scalpellino.

Battista ci racconta che ai suoi tempi vi era la necessità di dover trovare, arrivati ad una certa età, un maestro presso il quale conseguire l'apprendistato del mestiere che si sceglieva di intraprendere. Giuseppe Rinaldi, con cui ha imparato il mestiere, aveva l'Impresa Edile, faceva lo scalpellino per passione ma già suo padre possedeva l'Impresa. Facevano tutto quanto apparteneva al campo delle costruzioni. All'epoca i Rinaldi avevano l'appalto della strada Provinciale -da ponte Battaglia, sotto Roccanova, fino a Moliterno-. Tutti quei ponti li facevano loro i quali erano specializzati nell'edilizia stradale ma suo zio Giuseppe lavorava bene la pietra sia per le murature che per i portali e i caminetti.

Maggiormente si era apprendisti muratori, gli altri: falegnami, calzolai, fabbri, erano in minor numero. Non potevi fare da subito il muratore o un altro mestiere perché dovevi imparare i vari settori gradualmente e poi la manovalanza era gratuita, non ti davano niente, ti facevano lavorare solo per imparare il mestiere -così, dice Battista, se avevamo le tasche bucate non perdevamo nemmeno i soldi!-. Pian piano cominciavi a mettere qualche “cazzuolata” sulle pareti, ma anche di nascosto. Loro, i maestri, erano gelosi se esibivi una certa bravura così ti ostacolavano per farti crescere lentamente e sfruttarti ancora di più. In quegli anni (anni '50) le costruzioni erano interamente fatte di pietra, non esistevano blocchi e piastrelle, e la pietra dovevi prima imparare a lavorarla e poi a metterla su con i leganti, cioè le malte provenienti dalle carriere locali. C'era chi diventava bravo già in tre-quattro anni e poteva prendersi gioco dei maestri andando all'estero, dove si trovava subito il da farsi dietro retribuzione. Poi c'è stata un'emigrazione tremenda: chi in America, chi in Francia, chi in Belgio, chi in Germania, chi in Svizzera. I Sanchirichesi hanno fornito una ricca manovalanza al Nord Italia, solo qui di apprendisti tra il '54 e il '56 ve ne erano una sessantina. Oggi, invece, non c'è più apprendistato per niente e Battista ci tiene a sottolineare che tra un po' si arriva al punto che per cambiare una tegola bisogna chiamare l'extracomunitario!

Dunque, prima di mettere mano ad una muratura dovevano passare alcuni anni e nel frattempo imparavi a preparare i blocchi di travertino, quel materiale che comunemente si definisce tufo. Nel corso della sua attività Battista ha lavorato la pietra anche per costruire abbeveratoi di animali e qualche mortaio in pietra nera. Si usava anche la pietra bianca ma proveniva da Teggiano (Sa) e si impiegava nell'edilizia, come quella con cui è stata costruita la facciata del cimitero, avente la caratteristica di essere molto dura e forte.

Per produrre un mortaio attraverso dei tagli decisi con mazzotta e punta si preparava il cubo da scolpire, su un cartone, intanto, era pronto il disegno dell'oggetto da porre su una faccia del cubo di pietra, se ne tracciavano i contorni con un pezzo di gesso e si cominciava a scolpire intorno al disegno con lo scalpello. Solo per un mortaio ci volevano due giorni.

Per la costruzione di un blocco da muratura il tufo si recuperava nella piana di San Vito, nella Ricella e in contrada Magoronte. Il Monumento dei caduti in guerra, ad esempio, è costituito dalla pietra marmorata di S. Angelo al Raparo. Dalla Ricella i tufi venivano portati in strada sugli asini, poi venivano caricati sul traino, cioè quel carro a due ruote trainato da asini o dai muli che erano più forti fisicamente per sopportare grossi carichi, da

li i trainieri andavano a scaricare nei cantieri edili. Gli attrezzi usati per la lavorazione del tufo erano la martella pesante, costituita da una faccia liscia e l'altra a punta; la martellina a denti, con una faccia a taglio e l'altra dentellata (tipo pettine). C'erano dei taglia pietra specializzati che sul luogo del giacimento della materia prima procuravano un primo taglio al masso di tufo, procedura detta "sgrossatura", in modo tale da alleggerire il pezzo per renderlo maneggevole, poi tutti i pezzi messi insieme vanivano "accannati" e in questo modo si vendevano ai muratori per le costruzioni. Sui cantieri c'erano altri tagliatori che procedevano ad una lavorazione più raffinata tanto da produrre un pezzo con base e facciata pronto per la muratura. Ancora più precisi e specializzati erano gli scalpellini, cioè coloro che rifinivano i grandi mattoni di tufo impiegati nelle murature dei palazzi nobiliari; nei portali ad arco; nei camini, per un lavoro raffinato ed elegante, eliminavano dunque le imperfezioni attraverso la punta e lo scalpello. Altro arnese per il raffinamento era il "mazzotto a buggiardo" con una faccia liscia e l'altra costituita da piccoli denti, simile a un batticarne, utilizzato con movimenti repentini e delicati nello stesso momento.

Battista ha cominciato l'apprendistato a 14 anni, per sei anni. Ricorda che si faceva solo casa lavoro, lavoro casa, o facevi quello oppure si era costretti ad andare in campagna e chi si dedicava alla coltivazione non poteva nemmeno definirsi proprietario terriero perché proprietario era solo chi possedeva grandi appezzamenti. Il rapporto tra i discepoli era bellissimo, alla sera senza farsi notare, dopo il lavoro, alcune volte i ragazzi giocavano. La giornata tipica non esisteva perché ogni giorno bisognava adoperarsi per fare cose nuove a seconda degli ordini del maestro, non era come una catena di montaggio delle fabbriche per la quale si fa sempre la stessa cosa per ore ed ore, ma un giorno si armavano le strutture, un altro si muravano le finestre, e così via, la giornata tipica era un miscuglio di cose.

Battista dice che ha cominciato a guadagnare solo dopo i sei anni di apprendistato, cioè quando si mise a lavorare da solo, ma poi è emigrato in Svizzera e lì ha vissuto per tredici anni. Percepiva il salario di contratto nazionale. All'epoca guadagnava 3 franchi e 35 all'ora, pari a circa 500-600 Lire. Un maestro qui a S. Chirico con famiglia a carico prendeva 1100-1200 Lire, là invece si guadagnava molto di più, infatti c'erano i contratti di serie A,B,C in base al proprio livello di formazione.

In Svizzera si lavorava dieci ore al giorno, escluso sabato e domenica, qui invece non c'era mai orario, e si godeva solo di un giorno libero a settimana senza poter nemmeno reclamare. A Ottobre-Novembre si lavorava anche al chiaro di luna, senza nessuna regola. -Era un'organizzazione a delinquere!- dice sorridendo Battista.

È tornato nel 1976 e ha fatto l'operaio alle dipendenze di altri per circa nove anni, poi ha voluto mettermi in proprio. Era già tutto molto cambiato, anche qui si cominciava a stare proprio bene. Si guadagnava attorno alle 8000 Lire al giorno.

Non ha mai avuto discepoli perché nessuno ha voluto avvicinarsi a questo mestiere, perché i giovani andavano a scuola. Ormai negli anni '80 non era più come ai tempi suoi quando si frequentava al massimo fino alla quinta elementare. Così in ogni settore si perse la moda dell'apprendistato, eppoi per fare il muratore bisognava esporsi alle intemperie, non era come per il sarto che tranquillamente lavorava al fresco o al caldo della sua botteghina. Era un lavoro stancante, ad esempio, qua a San Chirico, tra calanchi e dirupi i mezzi non potevano andare in tutti i posti, anche perché non ce n'erano, per questo motivo si scavava a mano per la costruzione delle fondamenta di un fabbricato e i materiali pian piano li portavano gli asini che comunque dovevano essere caricati e

scaricati a mano. Le impalcature dei tempi dell'apprendistato erano di legno. Si infilavano dei grossi pali, detti "murali", in buchi ricavati nella muratura, poi in senso trasversale si poggiavano le assi per salirci sopra. Questo tipo di impalcatura è diventato illegale e quando Battista ha cominciato a fare il muratore per conto suo usava tavoloni di 4m di varie larghezze, utilizzava un cerchione di bicicletta per creare la carrucola, e tirare su i materiali. Anche le donne rappresentavano una buona parte di manovalanza, ad esempio per il trasporto dei materiali, dell'acqua, ecc. Ormai ci sono le molazze elettriche, le betoniere, i montacarichi che hanno sostituito ampiamente le braccia umane.

Le case di prima erano solitamente fatte con le pietre di fiume, o tufo calcareo. Nel rione Torretta le case per la maggior parte vennero costruite col materiale dell'antico castello andato in rovina. Se una famiglia possedeva due stanze andava di lusso. La pavimentazione era fatta in mattoni di creta, 20cm x 20cm o 22-11 utilizzati anche per la muratura, quelli prodotti dai fornaciai. Poi sono uscite le mattonelle granigliate, i macinati di marmo che erano più igieniche, ma anche le pavimentazioni più antiche erano fatte di sassi di fiume.

Battista ciò che consiglia ai giovani e che innanzitutto oggi devono studiare, perché la scuola è importante per muoversi in qualunque settore lavorativo e se non si ha un titolo non si viene proprio considerati, in secondo luogo è favorevole all'idea che dovrebbe tornare di moda un pò di apprendistato perché oggi non c'è più un muratore, un sarto, un calzolaio, ma nemmeno più falegnami. Afferma che l'artigianato è importante e dovrebbe essere valorizzato come non lo è stato mai, anzi è sempre stato visto con inferiorità rispetto al mestiere del medico o dell'avvocato ma anche rispetto a un semplice impiegato comunale.

In passato, quando stava bene, volentieri avrebbe insegnato il suo mestiere se glielo avesse chiesto qualche genitore per il proprio figlio o se qualche giovane si fosse presentato volontariamente, ma oggi non è proprio cosa perché gli anni e la salute non glielo permettono, e poi afferma a malincuore che: -i ragazzi delle nuove generazioni prima di imparare un mestiere dovrebbero trovare la volontà di lavorare, perché vedo che non c'è passione e nemmeno interesse a fare-.